

C. PLINIO CECILIO SECONDO. *Epistole scelte*, col commento di Vittorio D'AGOSTINO. Torino, Società Editrice Internazionale [1931], XXXII + 135 (= Scrittori latini commentati per le scuole, n. 98).

Il testo delle sessanta lettere Pliniane, scelte con fine e opportuno giudizio da Vittorio D'Agostino, riproduce in genere l'edizione Teubneriana del Kukula (1923), con un maggiore riguardo qua e là verso la lezione dei codici; inoltre il raccoglitore ha tenuto presenti le edizioni del Merrill e della Guillemin.

L'introduzione, sulla vita, le opere e la tradizione manoscritta di Plinio, è tratta dalle migliori fonti e sufficiente ai bisogni della scuola. Però vorrei che in una nuova ristampa non comparisse l'espressione un po' ingenua che si legge a p. XX: « da diverse testimonianze risulta che anche l'imperatore Augusto scrisse lettere riguardanti affari privati e pubblici »; sarebbe strano che un uomo come Augusto non avesse scritto lettere! evidentemente il D'Agostino voleva dire che tra gli antichi epistolari doveva essere assai notevole quello d'Augusto, a cui attinsero Svetonio, Gellio e altri, e di cui si conservano frammenti interessantissimi. Noto ancora che a p. XXIV il panegirico a Traiano è detto « l'unico esempio a noi pervenuto del γένος ἐπιδεικτικόν e in pari tempo l'unico documento dell'oratoria fiorita nell'età imperiale »: eppure il D'Agostino stesso cita la raccolta dei panegirici del III/IV secolo (p. XXIV, n. 63) e le orazioni di Simmaco (p. XXI).

Il commento è ampio e ricco; forse troppo ampio: ma non è cosa di cui ci si debba lagnare; dà interpretazioni e traduzioni corrette e indovinate di frasi e vocaboli, e non ultimo de' suoi pregi è il rilievo delle molteplici caratteristiche che distinguono la latinità di Plinio dalla Ciceroniana.

G. B. PIGHI

M. TULLIO CICERONE. *Orazione « de imperio Cn. Pompei »*, con introduzione e commento di Antonio LO IACONO. Carlo Signorelli, editore, Milano [1932], pp. 85.

Numerose e alcune pregevolissime sono le edizioni scolastiche italiane dell'orazione *de imperio Cn. Pompei*; ma sarà bene accolta anche questa del Lo Iacono, preceduta da una lunga introduzione storica, accompagnata da un buon commento e da chiari riassunti delle singole sezioni, e chiusa da una breve appendice critica che rende ragione del testo seguito.

Dell'introduzione dirò che, rispetto al suo fine esegetico, è forse troppo più ricca di fatti che di idee generali, benchè delle fonti antiche e degli studi moderni mostri una conoscenza assai lodevole e spesso una personale rielaborazione; inoltre, mentre v'è fatta giustamente una gran parte alle guerre Mitridatiche, d'altro lato la figura di Pompeo è appena presentata di scorcio: cosicchè ventiquattro pagine son dedicate all'ante-

fatto Asiatico dell'orazione, e sette sole all'antefatto Romano, che era altrettanto importante.

Il commento è, in lavori di questo genere, la parte più delicata e complessa: deve nello stesso tempo fornire sufficienti nozioni d'antichità e di storia, risolvere una quantità di piccole e grandi questioni grammaticali e stilistiche, tener conto infine che quella che si commenta è un'opera d'arte, e tutto ciò con riguardo alla cultura e all'intelligenza di scolari giovanissimi. Non è a dire che l'A. non sia riuscito pari al suo difficile compito: egli è ben informato, preciso, attento a non evitare i luoghi che potrebbero suscitare dubbi. Forse avrebbe dovuto mettere in maggior rilievo la grandiosità dell'ispirazione Ciceroniana, l'applicazione pratica che egli fa nella *narratio* delle sue idee sulla storia (che saranno più di dieci anni dopo esposte nel *de oratore*), e mostrare l'armonia logica e l'artificio ritmico del periodo; ma dobbiamo tener conto, per le prime due cose, della destinazione del libro, e, per la terza, della noncuranza che si ha troppo spesso nelle nostre scuole medie per quel genere di studi.

G. B. PIGHI

PAUL FRIEDLÄNDER, *Platon, II. Die Platonischen Schriften*, Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter und Co., 1930.

Si tratta della seconda parte dell'opera dell'A. intorno a Platone. Nella prima, come è noto, il Friedländer cerca di ridurre ad unità tutto il diverso che noi conosciamo intorno a Platone e come politico e poeta ed educatore e filosofo. In questa seconda parte l'A. ci conduce con una analisi sottile e profonda attraverso a tutti gli scritti platonici, appunto per dare la controprova in concreto a quell'unità che in astratto, cioè per via puramente speculativa, già era stata delineata nella parte precedente. Unità quindi anche qui di poesia, di educazione, di politica e di filosofia.

Non è il caso che ci indugiamo a mettere in luce tutto il valore dell'opera del Friedländer come studioso di Platone: basterà dire che l'A. rappresenta in Germania un punto luminoso di quella nobilissima tradizione riguardante gli studi platonici, iniziata nel secondo decennio del secolo scorso dallo Schleiermacher e che contemporaneamente al Friedländer, il che vuol dire ai nostri tempi, ha trovato altri degnissimi rappresentanti nel Wilamowitz-Möllendorf e nello Stenzel. Si tratta di un grande contributo dato alla soluzione della così detta questione platonica, considerata tanto nei suoi elementi estrinseco-storici, quanto nei suoi elementi intrinseco-filosofici. Affermar ciò non importa affatto l'accettazione in pieno dei criteri usati dal Friedländer nel trattare degli studi platonici. Per esempio, noi non crediamo possibile porre sullo stesso piano, e quindi attribuire allo stesso periodo della speculazione platonica il *Protagora* e l'*Eutifrone*, allontanando quello dal *Gorgia* e dall'*Eutidemo* e questo dal-